

**DOCUMENTI DI ARCHEOLOGIA**

**29**

**TERRE DI CONFINE:  
IL TERRITORIO  
DI SAN GIOVANNI DEL DOSSO E  
DEL DESTRA SECCHIA NEL MEDIOEVO**

a cura di:

**MAURIZIO PERBONI**

*SAP Società Archeologica s.r.l.*

## I N D I C E

•Presentazione	Pag.	7
•E.M. MENOTTI, <i>Premessa</i>	“	9
•L. BONFATTI, <i>L'idrografia del XIII secolo sul confine tra i territori di Mantova e Reggio Emilia</i>	“	13
•M. CALZOLARI, <i>Gardignacola, Brazzolo e Poggio di Coazze: aspetti di un territorio di confine tra il X e il XIV secolo</i>	“	19
•C. PARMIGIANI, <i>Quistello, Segnate, Dosso e le terre d'oltre Secchia, dalla curtis canossana al vicariato gonzaghese</i>	“	57
•C. BALISTA, L. BONFATTI, <i>Geoarcheologia dei dossi di S. Giovanni del Dosso e delle aree contermini</i>	“	93
•M. MARCHESINI, S. MARVELLI, A. MANCINI, L. FORLANI, <i>Ricostruzione ambientale del paesaggio vegetale nella bassa pianura Modenese-Mantovana in età medievale</i>	“	137
•C. BALISTA, L. BONFATTI, M. CALZOLARI, C. PARMIGIANI, <i>Spunti problematici per un approfondimento delle ricerche</i>	“	145

## PRESENTAZIONE

Questo volume, commissionato dall'Amministrazione Comunale di San Giovanni del Dosso, è parte di un progetto di studio finalizzato alla comprensione delle dinamiche evolutive che hanno portato alla formazione dell'attuale assetto idrografico, antropico e amministrativo dei territori del destra Secchia mantovano e modenese (limitatamente all'area valliva posta a nord di Mirandola), che sono da ritenersi omogenei da un punto di vista geografico e geomorfogenetico.

L'indagine condotta coinvolge l'arco temporale che va dall'alto Medioevo al XIV secolo e cerca di porre in luce, oltre ai temi di principale interesse, anche le possibili direttrici del futuro sviluppo degli studi.

La collaborazione tra i diversi autori e la messa a disposizione delle loro specifiche competenze e conoscenze, hanno permesso di affrontare le diverse tematiche in modo interdisciplinare, contribuendo allo sviluppo di un *corpus* organico di studi. Pertanto l'opera non può considerarsi una mera raccolta di articoli che si sviluppano lungo percorsi scelti dai singoli autori, ma il frutto di una intensa interazione tra gli stessi.

La ricerca si articola su alcuni nodi fondamentali di indagine, come l'idrografia antica, la toponomastica, i processi di formazione del paesaggio e della comunità antropica. Data la complessità di queste tematiche, è stato chiaro fin dall'inizio che questo studio non avrebbe esaurito completamente gli interrogativi posti, ma avrebbe posto le basi per successivi sviluppi e approfondimenti sulle dinamiche ambientali, politiche ed economiche che hanno guidato l'evoluzione del territorio.

Se gli studi di storia locale sono concepiti per soddisfare le sole esigenze di un ristretto pubblico locale, focalizzando l'interesse su temi che non esulano dal territorio comunale, si pone in essere quel limite costitutivo che impedisce all'opera di risultare significativa al di fuori di quel contesto territoriale, e che porta all'unico risultato di incrementare la già lunga lista dei libri inutili. È invece senz'altro più remunerativo fissare l'attenzione su una parte più ampia del territorio in modo da avere quella visione di insieme che permetta di

dare una chiave interpretativa della storia locale alla luce di un contesto più generale. È una questione di scala: guardando un disegno col microscopio, vedremo nel dettaglio la tessitura delle linee, ma perderemo il senso della composizione, che risulterà incomprensibile; se invece avremo la cura di scegliere una scala mesoscopica, finalmente riusciremo a dare un significato compiuto all'intricato complesso delle linee. Agendo secondo questo criterio, è risultato naturale determinare, quale oggetto dello studio, un contesto territoriale che si spinge abbondantemente al di fuori dei confini comunali e che abbraccia quell'ampia fascia interessata in passato dai rami secondari padani, limitata a sud dalla zona di dominio dei fiumi appenninici, a nord dal Po, a ovest dall'attuale corso del fiume Secchia e a est dal territorio sermidese.

Questo bacino territoriale, che oggi ricade sotto la giurisdizione di due diverse amministrazioni regionali, in età romana apparteneva interamente alla *Regio Aemilia* e solo a partire dall'alto Medioevo è stato interessato dalla politica di espansione dei mantovani che cominciarono ad occupare le terre del *comitatus* di Reggio Emilia, aprendo una lunga serie di dispute territoriali, prima coi reggiani e poi coi modenesi, che si concluderanno solo con l'affermazione delle signorie.

Risulta fondamentale per la comprensione delle dinamiche che hanno portato al riassetto politico ed amministrativo dell'area individuare lo spettro delle possibili ragioni di interesse da parte dei mantovani verso il territorio d'oltrepò. Gli autori, pur usando le precauzioni del caso, presentano alcune interessanti ipotesi di lavoro, che dovranno essere oggetto di futura verifica. L'espansionismo mantovano nell'oltrepò, come viene citato nelle conclusioni "...è un fenomeno...dalle connotazioni ancora da definire...." che potrebbe trovare tra le sue ragioni di essere anche la politica di controllo del Bondeno (o dei Bondeni) quale principale idrovia alternativa al ramo primario padano, che di fatto poneva sotto il dominio dei virgiliani l'intero traffico delle merci che transitavano via acqua verso Ferrara e l'Adriatico. È

possibile interpretare sotto quest'ottica la messa in opera da parte dei mantovani, nel XIII secolo, di costruzioni quali una Torre sul Brazzolo e un ponte sullo stesso canale, che furono fortemente osteggiate dai reggiani.

Tuttavia, che il controllo delle idrovie non sia l'unica possibile chiave di lettura dell'interesse dei mantovani per questo territorio emerge dalle fonti archivistiche che attestano l'abbondante presenza di pescagioni, pascoli e boschi: è perciò plausibile che la ricchezza di risorse fondamentali per l'economia medievale abbia suscitato l'interesse inanzitutto dei mantovani, poi di altre città vicine. Il documento inedito del 1332, trascritto da Calzolari, illustra in maniera esemplare l'economia di sfruttamento dei boschi tra *Gardignacola* e *Podium*, mettendo in luce aspetti del territorio finora ignoti. La massiccia presenza di boscaioli e scodellari provenienti dall'area veneta, lombarda ed emiliana è il termometro di uno sfruttamento intensivo delle risorse forestali che vanno a rifornire di materiali le città di Mantova e Ferrara raggiungibili attraverso vie d'acqua.

L'integrazione dei dati emersi dalla ricerca storico-documentale con quelli geoarcheologici e archeobotanici (di questi ultimi tratta Marchesini, in relazione ad una cava aperta appena fuori dal nostro territorio comunale) ha permesso di esporre un inquadramento di massima relativo al paesaggio medievale ed alla geomorfologia relitta del territorio, cercando di dipanare l'intrico costituito dall'idrografia antica, non senza incontrare difficoltà che nascono dalla carenza documentaria e dalla non facile lettura degli elementi geomorfologici soggetti a grandissime mutazioni nel tempo dovute alla dinamica di modellamento planiziaro da parte dei bacini padani ed appenninici. Ad aumentare il grado di difficoltà di lettura nel settore occidentale è la sovrapposizione del nuovo corso del Secchia alle geomorfologie precedenti di origine padana. L'insieme dei processi avulsivi,

che nel XIII secolo determinarono l'invalveamento del Secchia nell'attuale canale di scorrimento, hanno per un tratto cancellato le precedenti formazioni dossive che dal suzzarese giungevano senza soluzione di continuità nel nostro territorio, impedendo di fatto di riconoscere gli originari percorsi fluviali. Ciò non ha comunque impedito di aprire alcune finestre temporali all'interno delle quali è possibile delineare uno scenario topografico certo e di aggiungere un tassello per risolvere l'enigma della ricostruzione del corso del Bondeno. Una novità importante nella comprensione delle dinamiche del modellamento planiziaro dell'area in studio è data da Balista e Bonfatti che attribuiscono ad un importante ramo padano la formazione dossiva che da Zamboni va a Poggio Rusco.

Di analoga difficoltà è stata la collocazione sulla odierna cartografia di idronimi e toponimi antichi oramai scomparsi, di cui si è occupato in particolare Parmigiani, lavoro che è stato possibile solo grazie alla mole documentaria analizzata con estrema perizia.

L'indagine sul campo ha permesso una costruzione più completa della carta dei dossi e dei paleoalvei, che rappresenta una prima solida base da cui partire per ulteriori indagini sulla genesi e l'età delle morfologie fluviali, e quindi del nostro paesaggio.

Nell'ambito delle ricerche non sono mancate le sorprese: durante l'esecuzione delle trivellazioni è venuto alla luce un dosso sommerso associato ad una terramara in località Villa Anastasi di San Giacomo delle Segnate, che apre una seconda finestra sul quadro ambientale dell'età del Bronzo, di cui si hanno tracce, note da tempo, sul vicino dosso della Falconiera.

Mi auguro che quest'opera, che ha inteso colmare parte delle lacune relative alla storia del territorio dovute alla carenza di studi specifici, possa rilanciare l'interesse nella conoscenza di una terra considerata, a torto, marginale.

*Maurizio Perboni*

(Sindaco di San Giovanni del Dosso)